

Il Tremuoto D'Ischia
la sera del 28 luglio 1883
1^o

Ah, quai singulti e quai lamenti ascolti
Fuor des' ruderi uscir per l'aria scura!
Crema la terra, cadon palchi e mura:
Collo stranieo e il cittadino sepolto!

Indarno aspetti, alla marina rotto,
Che piutade, a lenir l'alta sciagura,
Mandi le schiere alfin, ch'empia paura
Di Palermo scaglio sul popol fello.

Cuffa nell'onde già l'atra quadriga
L'orrida notte, e pauroso il sole.
Tali cinto di nubi in cima all'arco:

Non giunge che un drappel: l'aer caliga:
La gran turba sepolta invan si duole
Misericordie sotto al feroce incarco!

2^e

Spira il pargolo, a hime, presso alla madre,
Che gemendo lo chiama in voce roca:
Questi fa di se schermo al vecchio padre,
E l'aer tetro l'un, l'altro soffoca.

Chi la Regina dell'etere squadra,
E chi Gesù languidamente invoca
L'ore diurne ben tra rotte all'adde
Pendon dietro, e l'aita è lenta e poca.

Luei che nomaron già Terra dei Morti
L'Italia, allor che la pietà la fede
Vi fioriron, ed ingegni incliti e duri;

Or che il mondo perir senza mercede
La catene con gli uomini ha scarti,
La dian terra dei spettri vivi.

3^e

Mira non sei Terra dei sepolti vivi,
Tu che d'alta, immortal fiamma sempre 'ardi;
E di luce in le notti son più vivi,
Splendi ancor nei lenti e nel Sargardi,

E in mill'attei tuoi figli, onor già scimi
E consacri il bel nome ai di più tardi
Oh quai di carità versan qui vivi
Roma, Etruria, Sicca, Veneti e Sardi!

Shudi al ver le puville, o gente cieca,
E allo splendor di sì funesto lampo
Mira qual ben l'Isolatriu ti reca:

Del nativo colon redova il campo,
Pace del public'or la schiatta cieca,
A chi sepolto muor nega uno scampo.

14 Agosto 1883

Giovanni Panzera
Conte di Biletto